

# DA “CERIGNOLA LA ROSSA” A “IL CRISTO ROSSO” di Roberto Cipriani

DA [REDAZIONE](#) ·



Ancora oggi, quando si cita il nome della città di Cerignola, capita che qualcuno aggiunga “Cerignola la rossa”, per indicare così la caratteristica politica di un paese in cui a lungo il Partito Comunista Italiano, a partire dal secondo dopoguerra, ha avuto la maggioranza dei voti da parte dei cittadini. E in verità per molti anni Cerignola si è distinta per essere “rossa”, cioè di sinistra. Lo è stata anche per la forte presenza della CGIL, il sindacato rosso appunto, contrapposto a quello bianco della CISL. La scelta del colore rosso per indicare la sinistra politica

e sindacale ha una sua storia che trova radici sino nella rivoluzione russa dell'ottobre 1917, se non proprio ancor prima in Francia, con la rivoluzione del 1848, o persino agli albori del socialismo, cioè con la rivoluzione del 1830. Le bandiere dei rivoluzionari erano rosse per ricordare così il sangue versato dai lavoratori, dai proletari, per difendere la loro giusta causa contro i governi oppressori e le polizie che proteggevano i poteri autoritari.

Proprio facendo uso di questa forte valenza simbolica del colore rosso, il sindacalista cerignolano Giuseppe Di Vittorio, allora Segretario della Federazione Sindacale Mondiale, chiuse a Vienna, il 21 ottobre 1953, un congresso memorabile, esprimendosi in lingua francese e ricordando a tutti che se anche i loro volti avevano colorazioni diverse (nere, gialle, bianche) nondimeno c'era un colore che accomunava tutti e comunque: il rosso del sangue che scorreva nei loro corpi.

Al colore del sangue si riallaccia anche un'antica tradizione cristiana (e non solo). In effetti il rosso è il colore del sacrificio, tipico della vittima sacrificale destinata a versare il suo sangue. Lo stesso Cristo, condannato a morte, ebbe a vestire una tunica rossa, simbolo altresì di regalità e potere (per lunga consuetudine gli abiti dell'imperatore, del re, del comandante sono stati di colorazione rossa).

Quest'ultima è presente nella più antica iconografia (anche nei graffiti delle caverne preistoriche) per accompagnare alcune immagini specifiche. Anche la figura del Cristo conosce rappresentazioni, soprattutto pittoriche, in cui il colore rosso è largamente presente. E nelle celebrazioni liturgiche dedicate ai santi che sono morti in seguito ad un martirio i paramenti indossati dai celebranti sono rossi. A dire il vero il medesimo colore rappresenta anche la Pentecoste, ovvero la discesa dello Spirito Santo, sotto forma di piccole fiamme di fuoco, che giustificano dunque il ricorso al rosso.

La contrapposizione fra bianco e rosso a livello simbolico è legata al contesto storico e geografico di riferimento. Ad esempio può apparire strano, a noi contemporanei dell'inizio del terzo millennio, vedere in un quadro di Bruegel (che rappresenta una processione) qualche bandiera rossa che accompagna la statua di un santo portato a spalla dai suoi fedeli. Ebbene questa è la prova di un legame solo posteriore, di quasi tre secoli, tra il rosso ed un'ideologia politica. D'altro canto all'epoca di Bruegel (XVI secolo) non vi era neppure lontanamente la possibilità di pensare ad un movimento politico che si sarebbe contraddistinto proprio per il suo colore rosso come simbolo.

E torniamo dunque al “nostro ” Giuseppe Di Vittorio, che probabilmente non era lontano da sentimenti e valori religiosi. Si ha infatti memoria orale di una sua prima adesione alla Chiesa Valdese di Cerignola. Forse a ragione anche di questo,

sia il PCI prima che il PD poi hanno annoverato diversi elettori a loro favore tra i fedeli valdesi di Cerignola. In definitiva non è fuor di luogo pensare ad una tendenziale identificazione fra Di Vittorio, il santo laico rosso, ed il “Cristo rosso”, che a Cerignola è protagonista nelle processioni della settimana santa. Entrambi sono motivo di attenzione e rispetto e rappresentano un importante punto di riferimento per i cerignolani.

Infine occorre considerare che anche tra la fine della vita, la morte e il rosso è rintracciabile un nesso, un rapporto. In tempi remoti, soprattutto nell’America Centro-Meridionale, si è cercato di ridare in qualche modo vita ai defunti colorando il loro volto con il minio, con una tinta rossa, che riuscisse ad annullare il pallore dell’assenza di vita, del mancato scorrimento di sangue nelle arterie e nelle vene perché il cuore non era più in funzione. Sì, esattamente il cuore che è richiamato direttamente dal cromatismo del rosso e che è raffigurato con il medesimo colore. Appunto il rimando alla morte giustifica il fatto che si usi il rosso per segnalare un pericolo, una minaccia: a partire dal “codice rosso” del pronto soccorso, nei semafori come nelle spie dell’olio e del carburante per le autovetture, in una bandierina sventolata nel corso di una gara sportiva come nel cartellino mostrato da un arbitro, in un apparecchio malfunzionante come in un fanalino di coda di un automezzo.



*Roberto Cipriani*

Publicato il 24 ottobre 2015